

DOMENICO DEMARCO

STORICI E MAESTRI SCOMPARI:
FRANCESCO BORLANDI, FEDERIGO MELIS,
MARIO ROMANI

Il mio primo incontro con Francesco Borlandi ebbe luogo a Roma nel 1941, allorché entrai a far parte dello sparuto numero di allievi della scuola di Storia moderna e contemporanea, diretta allora dal Volpe. Egli pur non facendo parte della commissione giudicatrice mi aveva sostenuto, e ce n'era bisogno, perché il presidente dell'Istituto, da cui la Scuola dipendeva, l'Ercole, considerava le ricerche storico-economiche nell'età contemporanea macolate di materialismo storico. Da allora i miei rapporti con Borlandi furono ininterrotti: gli riconobbi sempre vivacità d'ingegno e spregiudicatezza nell'esame dei problemi storici, congiunta a quella passione per la ricerca archivistica che ci accomunava. Egli aveva allora 33 anni. Era nato a Pavia nel 1908, dove si era laureato in Scienze politiche nel 1930, a 25 anni aveva conseguito la libera docenza in Storia economica, e l'anno innanzi, 1940, era riuscito primo nel concorso per la cattedra di storia economica nell'Università di Genova, da cui non si allontanerà più. La Commissione giudicatrice apprezzò « l'alto valore scientifico » della sua opera, e ravvisò in lui « qualità eminenti di critico », « larga cultura », « qualità d'ingegno » « preparazione felice ».

Borlandi cominciò presto ad occuparsi di storia. A diciotto anni, sul *Ticino*, esordì con un articolo dal titolo *Una interessante questione di architettura romanica*, cui seguivano, l'anno dopo, su *La Voce Italica*, un breve saggio su *Il conflitto franco-tedesco del carbone e del ferro*, e ancora due scritti: *Gli scopi pratici della statistica secondo Angelo Messedaglia* ed *Esclusivismi e tendenze di storiografia d'oltremonte*, che rivelano nel giovane Borlandi l'inclinazione ad occuparsi di storia economica. Nei due anni successivi, prima ancora di laurearsi, apparvero altri due con-

tributi: *La riforma luterana nell'Università di Pavia* (Roma 1928) e *La morte del Romagnosi in due lettere inedite di Giacomo Giovannetti e Defendente Sacchi* nel « Bollettino Storico Piacentino ». L'anno dopo, esaminava sugli *Annali di Scienze Politiche* dell'Università di Pavia una nota opera di fresca data su *Le origini della grande industria in Italia* e vi apparivano ancora due scritti: *Per la storia della nostra più grande colonia e Italia e Mediterraneo nel secolo XVIII*.

Ma il lavoro più considerevole di questi anni fu il volume su il *Problema delle comunicazioni nel secolo XVIII nei suoi rapporti col Risorgimento Italiano*, apparso nel 1932, che il suo maestro Ettore Rota aveva tenuto a battesimo. La ricerca di Borlandi seguiva agli studi del Ciasca, dell'Agnelli, del Prato, del Pugliese sul fattore economico (come allora si continuava a dire) nel Risorgimento, e voleva essere la illustrazione di un aspetto poco studiato delle condizioni politico-economiche dell'Italia settecentesca. Egli, infatti, studiava il passaggio della « questione » delle comunicazioni da problema di carattere limitato ed interno a problema di maggiore ampiezza e di più vasta portata, nel quadro economico dei vari stati e delle varie regioni taliane nel Settecento. Ma non si limitava a constatare un fatto e a delineare gli sviluppi immediati: ne indagava la genesi, risalendo alle origini di quel lento processo che, tra la fine del XVII e gl'inizi del XVIII secolo, porta allo stabilirsi di un nuovo regime di equilibrio tra città e campagna, e poi al palesarsi dei primi impulsi che tendono a trasformare un'economia regionalmente chiusa in un'economia a basi sempre più larghe, e perciò stesso ad assurgere a un carattere e ad una funzione nazionale. In questo libro il fatto economico diventava fatto politico, perché esaminato dal di dentro, rettamente interpretato e collocato nella sua giusta luce. Il pregio del lavoro consisteva nel mostrarci in atto l'urgere delle necessità economiche che premono un po' dappertutto e in tutte le direzioni, sollecitando quel dilatarsi e insieme quell'intensificarsi di rapporti di cui le strade sono l'indice più evidente e l'impronta più sicura. Negli economisti e nei riformatori italiani si nota, di fronte al problema delle vie di comunicazione, quello stesso fermento ed entusiasmo di idee che s'incontra nelle questioni più vive del tempo.

A queste ricerche si collega il lungo saggio sulle *Relazioni politico-economiche fra Inghilterra e Sardegna durante la Ri-*

voluzione e l'Impero, apparso l'anno dopo, nella « Rivista Storica Italiana ». Con uno studio sistematico, condotto su documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari, Borlandi ricostruiva il processo di affermazione del commercio inglese con la Sardegna, negli anni che precedettero la rottura con la Francia, le varie fasi del suo dominio assoluto conseguito nel 1808, e, infine, le vicende da esso attraversate fino al trionfo della coalizione anti-francese ed al ritorno della situazione politica e commerciale allo stato di pace. Era un campione delle più vaste ricerche ch'egli aveva già compiute in Sardegna e in Sicilia, con l'intento di studiare al completo il quadro dell'economia delle due isole durante il blocco continentale, e di mettere in luce gli apporti da esse recate alla fortuna inglese, come basi di rifornimento per la navigazione mediterranea e come mercati di sbocco alle merci britanniche alle quali il continente europeo rimaneva precluso.

In questi stessi anni, gl'interessi di Borlandi si sono già dilatati. Egli volgeva lo sguardo alla storia economica tardo medievale. E i nuovi interessi si palesano, con rigore filologico e acutezza di esegèsi, nella edizione de *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, attribuito al fiorentino Giorgio di Lorenzo Chiarini nella pregevole collezione di *Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano*, diretta dal Patetta e dal Chiaudano. Era un testo fondamentale per la conoscenza e per l'interpretazione dei documenti d'archivio dell'epoca, resa particolarmente difficile dalla varietà e complessità dei pesi, delle misure e delle monete che i documenti di carattere economico presentano. Si trattava del più antico manuale del prefetto mercante, diffuso in edizione a stampa, e precedette di poche settimane la riedizione del *Libro di divisamenti di pesi e di misure di mercatanti ed altre cose bisognevoli di sapere a' mercatanti* di Francesco Balducci Pegolotti curato da A. Evans, espressione di una medesima esigenza, cui gli studiosi d'oltre Oceano avevano cercato di far fronte con il glossario dell'Edler e con le ricerche dell'Evans. Occorre sapere che *El libro di mercatantie et usanze di paesi* del Chiarini, assolse presso i mercanti della seconda metà del Quattrocento quella stessa funzione che nell'Europa del XVIII secolo fu esercitata da *Le parfait negotiant* e dal *Dictionnaire universel de commerce* di Jacques e Louis Savary o dal *Traité général de commerce* di S. Richard. Diffuso nel giro di pochi anni per mezzo di varie trascrizioni manuali,

e di ben tre edizioni a stampa, esso diventò, tra i mercanti del tempo, il libro per eccellenza, con i caratteri di un patrimonio comune, tanto che Luca Pacioli, nelle due edizioni della sua *Summa*, lo riportò, interamente, affinché il lettore avesse tutto *el bisogno traficante apresso de sè*. La diffusione avuta dal *Libro di mercatantie* serve a dare un'idea del modo in cui il libro rispose alle esigenze dei mercanti d'allora, ci dà il quadro della loro comune cultura, e riflette ciò che stava a cuore al mercante, e ch'egli riteneva meritevole di ricordo. Il libro attribuito al Chiarini, notava Borlandi, presenta nei confronti di quello del Pegolotti (già ricordato), compilato nella prima metà del Trecento, alcuni elementi di maggiore interesse, sia per il suo carattere pubblico sia per il più vasto orizzonte geografico cui si riferiva, sia per l'età a cui appartiene tra la caduta di Costantinopoli e la scoperta dell'America, età di profonda trasformazione della vita economica dei vari centri mediterranei e di quelli italiani, in ispecie di Firenze ». Né, a dispetto di queste sue caratteristiche, si poteva dire che il *Libro di mercatantie* aveva occupato fino allora nella considerazione degli studiosi un posto adeguato alla sua importanza. Borlandi lo fece precedere da una ampia introduzione, in cui egli esamina la sua posizione nella letteratura precedente e successiva, la figura dell'autore, la formazione e la provenienza del « libro » e il suo valore documentario. « Anche per questo libro di mercatantie, egli scriveva, capostipite di tutta la copiosa famiglia dei manuali del perfetto mercante che in seguito si diffonderà in tutto il mondo, più che un tipico documento del grado della cultura comune alle classi commerciali nel tardo medioevo e dei caratteri mondiali propri dell'economia nell'età di mezzo, appare l'espressione di esigenze del tutto moderne, a cui reca il suo visibile apporto quella pratica di libertà di commercio che Firenze instaura nella seconda metà del Quattrocento e che più tardi, col trionfo del principio di libera concorrenza, renderà generale il bisogno di libri del genere generalizzando la necessità di una certa conoscenza delle condizioni proprie ad ogni mercato » (p. LI).

Non saprei dire se fu la vicinanza al Volpe, che in quegli anni dirigeva l'*Archivio Storico di Corsica*, o la vocazione per la storia di Genova, che indussero Borlandi a intraprendere quella ricerca oltremodo faticosa che nel 1942 egli dette alle stampe col titolo: *Per la storia della popolazione della Corsica*. Per la

verità, Borlandi già nel '32 aveva pubblicato nell'Archivio di Corsica le *Lettere di Pasquale Paoli e altri documenti sulla storia di Corsica dal 1790 al 1794*. Ma ora prendeva di petto un preciso filone della storia corsa irto di difficoltà a motivo della disparità delle fonti e della lunghezza del periodo considerato: dall'antichità ad oggi. Malgrado la diversità degl'interessi ed il numero dei contributi, la storia della popolazione della Corsica era ancora quasi tutta da scrivere. Per questo lavoro, Borlandi frugò biblioteche e archivi a Genova e in Francia, vide tutto negli *Archives Nationales* di Parigi. Alla fine, senza millanteria, egli poteva dire: In queste pagine « ho dovuto spesso far luce dove era l'ombra più fitta; elevare schermi dove entravano luce falsa. Per distruggere miti ho dovuto rendermi conto delle loro origini, indugiandomi in pagine che potranno sembrare di storia della storiografia più che di storia della popolazione... In ogni caso, ho fatto tutto ciò su riferimenti documentari di una vastità di cui finora nessuno aveva disposto; e spero di averlo fatto con qualche successo ». Cadevano credi convenzionali e leggende. E quali? Genova non aveva spopolato la Corsica, dalla fine del Quattrocento fino al secolo VII, la popolazione globale della Isola non era diminuita; non era vero che si era ridotta a 100 mila, o a 80 mila anime nel Seicento, come non era vero che nel Quattrocento era stata di 400 mila o di chissà quante altre; gli aumenti segnati per lunghi periodi dai censimenti francesi erano aumenti di popolazione legalmente residente: la popolazione effettiva era proceduta ben al di sotto ed era arrivata a decrescere mentre l'altra aumentava; la ripresa insulare segnata dopo il 1921 doveva essere messa in rapporto con l'aumentato contingente degli stranieri, che era assai superiore a quello segnato nelle statistiche, a causa delle naturalizzazioni numerose e frequenti (p. 204).

In quello stesso anno (1942), Borlandi dava alle stampe un finissimo saggio su *L'età delle scoperte e la rivoluzione economica dell'Europa nel secolo XVI* nelle « Questioni di Storia » edita dal Rota, per i tipi del Marzorati. Borlandi muove dall'esame delle vie terrestri e delle vie marittime nel commercio tra occidente ed oriente, mettendo in luce la superiorità di queste ultime; studia l'aggravio del monopolio italiano tenuto a Venezia, l'insufficienza europea di metalli preziosi, i nuovi ideali di vita che si affermano, il costituirsi delle monarchie nazionali: i loro problemi economici e la funzione che assolvono; spiega i conflitti

di stati e di classi (le borghesie); illustra i problemi delle navi, di uomini, di capitali; lo sviluppo del credito, le origini dell'industria capitalistica, le ripercussioni della rivoluzione dei prezzi. Quale sarà in questi rivolgimenti la nuova posizione dell'Italia? «L'edonismo della Rinascenza (scriveva Borlandi) non aveva mancato di considerare l'insonne ed angosciosa fatica dell'uomo di affari come umile e degradante ed aveva opposto gli *otia ai negotia*, la « villa » alla città, al feudo, al « mercatante », il consumo alla produzione. A sua volta la Controriforma rimettendo in vigore gli ideali cristiani, aveva trovato sordi i gaudenti, ma era sembrata autorizzare gli ignavi (pp. 267-268).

La malia per la storia medievale lo richiama. Due saggi, scritti a distanza di tempo tra loro, hanno una comune matrice: l'interesse suo alla conoscenza delle industrie tessili medievali. Ad una di queste, e precisamente alla produzione dei fustagni, una delle più imponenti e caratteristiche dell'economia medievale, Borlandi dedicò anni di pazienti ricerche. È nel loro corso che colse alcuni elementi atti a recare luce sull'industria tintoria, e sulle molteplici attività ad essa connesse. Di qui, le *Note per la storia della produzione e del commercio di una materia prima: il guado nel Medio Evo*, negli *Scritti in onore di Gino Luzzatto nel 1949*. Borlandi si sofferma sull'uso delle materie tintorie di produzione europea in confronto con quello delle materie tintorie d'oltremare, e sulla posizione dell'Italia come produttrice ed esportatrice di guadi, come e perché la coltivazione del guado si sostituì rapidamente a quello della robbia, la organizzazione del commercio, l'andamento dei prezzi e le vicende della produzione, le origini e le fasi della decadenza (1).

Sappiamo tutti che il posto avuto dal cotone all'epoca della rivoluzione industriale ha indotto a mettere l'accento sul suo grande ruolo nella vita economica contemporanea, non senza ragione. Ma il presente ha fatto torto al passato. Dei secoli della sua storia anteriore sono stati lasciati ingiustamente nell'oblio. I ricercatori si erano imbattuti spesso e quasi dovunque nel Medio Evo in tessuti di cotone (tele e fustagni) senza parlarne se non di sfuggita. Eppure, almeno a partire dal XII secolo, le fonti rivelano l'ampiezza e l'intensità d'un grande commercio

(1) Come è noto col secolo XIX l'affermazione dei coloranti sintetici eliminerà le ultime sopravvivenze di questa coltivazione che ebbe nel secoli un fiorente passato.

di cotone e di tessuti di cotone, specie di fustagni. Da quasi tutte le città dell'Italia settentrionale, fustagni sono inviati verso i mercati di Costantinopoli, di Egitto, di Grecia, di Barbaria, verso la Sicilia, la Spagna, il mezzogiorno della Francia dovunque in vittoriosa concorrenza contro le cotonate di produzione locale. Alla produzione del fustagno Borlandi dedicò uno dei suoi più bei scritti: *Futainiers et futaines dans l'histoire du Moyen Age*, inserito nell'*Eventail de l'Histoire vivante*, offerto a Lucien Fevre nel 1953. Borlandi affronta i problemi essenziali di questa produzione: la localizzazione geografica, l'origine di questa industria, la sua organizzazione, le vicissitudini e la sua decadenza in Italia, e la sua nascita a partire, dalla fine del secolo XIV, ad Ulm, ad Augusta e in altre città della Germania meridionale, dove si impianta la dinastia dei Fugger. Ma il medio evo è ormai finito.

Il saggio *Alle origini del libro di Marco Polo*, per gli studi in onore di Fanfani, prende lo spunto dalla edizione integrale de *Il Milione*, apparsa nel 1928, a cura di Luigi Foscolo Benedetto, che aveva suscitato nuove curiosità e nuovi problemi. Alla tesi romantica secondo cui Rustichello da Pisa avrebbe scritto nelle carceri di Genova, traducendo direttamente in francese, quanto gli sarebbe stato « dettato » da Marco Polo, il Foscolo Benedetto opponeva come « ipotesi più probabile » quella di una stesura di Rustichello su note redatte da Marco. Ma questa ipotesi, anche se ripresa ed accentuata in scritti successivi, proposta ed accolta da altri studiosi autorevoli, non sembrava aver avuto una completa fortuna, a giudicare dal modo sbrigativo con cui se ne erano sbarazzati alcuni divurgatori. La dimestichezza con quei testi medievali, noti col nome di « manuali » o di « pratiche della mercatura », convinceva Borlandi della validità delle ipotesi di Foscolo Benedetto, e sottoponeva all'attenzione degli studiosi una serie di considerazioni, che lo inducevano a loro volta a questa conclusione: nella riduzione della narrazione marcopoliana, Rustichello deve aver avuto sotto gli occhi una vera e propria pratica della mercatura, redatta in volgare italiano da Marco Polo, nel corso delle sue esperienze orientali. Per giungere a questa conclusione Borlandi « notomizzò » (sono sue parole) l'opera di Marco Polo, fino a ridurre una sua notevole parte ad uno scheletrico schema e ad una trama essenziale, espellendo gli elementi eterogenei dell'esposizione poliana, che avviano fatto la

fortuna del libro. La tesi di Borlandi si basava su un presupposto: Marco Polo *mercante*. Le considerazioni svolte sulle vicende della vita di Polo e l'esame attento del contenuto del libro lo portavano a concludere in questo senso. Su questa scia storica fascinatrice si allienano lo scritto su *La formazione culturale del mercante genovese nel Medioevo* del 1963 e il discorso inaugurale della *Mostra storica del notariato medievale ligure* dell'anno dopo. Uno degli ultimi scritti di Borlandi (dopo una lunga pausa), fu la rievocazione di Luigi Mario Garino — un merceologo che non sa resistere al richiamo della ricerca storica, e ci dà un lavoro esemplare nella *Storia di Sassello* — in quegli Atti della Società Ligure di Storia Patria che gli fu sempre oltremodo cara.

Non posso soffermarmi sulle ricerche cui aveva posto mano. Mi piace ricordare quella sui *Monti e banchi in Italia agli inizi del Settecento*, in gran parte fondato su una inchiesta francese promossa in Italia in vista dell'esperimento del Law. L'altra riguardante la ricostruzione della vita di una grande impresa settecentesca (mettendo a profitto le 80.000 lettere dell'Archivio Greppi), dalle origini in una valle della terraferma veneta fino alle più lontane affermazioni attraverso le filiali di Amburgo, di Cadice e d'Amsterdam. E, infine, l'intenso spoglio di documenti per la Storia economica dell'età contemporanea (nelle biblioteche ed archivi di Milano, Firenze, Roma e Napoli), sotto la direzione dello Chabod, per il cinquantenario della Banca Commerciale Italiana.

Dal 1950 al 1958, Borlandi fu comandato presso il Ministero degli Affari esteri e addetto culturale presso l'Ambasciata d'Italia a Bruxelles, e poi presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi; fu maître de conférences all'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi. Dal 1960 e per parecchi anni fu Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Genova. Impareggiabile presidente del Comitato per le Scienze Economiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ricordiamo tutti la sua assidua presenza alle Riunioni Scientifiche del nostro sodalizio, fino allo scorso anno. Indifferente nell'apparenza, Borlandi nascondeva una intelligenza vivida e curiosa, un calore umano e una gentilezza d'animo profondi. Sicché è difficile *non* immaginarlo ancora tra noi.

Quanto diverso da Borlandi per temperamento, se non per interessi di studi, fu l'altro nostro socio scomparso: Federigo Melis. Lo conobbi a Bologna in occasione della consegna di un volume di scritti a Gino Luzzatto, per il suo 80° compleanno, volume offerto dall'Istituto di Storia economica di quella Università. Era già avanti nella carriera, iniziata a Roma nel 1939, prima come assistente e poi libero docente. Era incaricato di Storia economica a Pisa dal 1949 e, meno di un decennio dopo, dal '57 sarà professore ordinario della stessa disciplina a Pisa e, dal 1963, a Firenze.

Melis veniva dagli studi di storia della ragioneria. E fu il suo grosso volume, *Storia della Ragioneria*, che recava il sottotitolo espressivo di *Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della Storia economica* che lo fece conoscere al clan degli storici dell'economia. L'opera di Melis lasciava a notevole distanza le due vecchie e pur pregevoli storie della ragioneria del Bariola e del Brambilla. Completamente nuova, per l'Italia, era l'ampia trattazione che egli dedicava all'aritmetica commerciale nel mondo antico. Ma gli studiosi di storia economica riconobbero, nella parte centrale dell'opera, la massima importanza per essi. Qui si prendevano in considerazione i tre secoli tra il XII e il XV, in cui, parallelamente allo sviluppo capitalistico delle aziende mercantili e bancarie (interessate talvolta anche alla produzione industriale) si svilupparono e si consolidarono i metodi moderni, razionali, della tenuta dei libri. Inoltre, l'autore recava agli storici dell'economia un prezioso servizio, descrivendo un gran numero di libri contabili, o di frammenti di libri, dai primi del Duecento alla fine del Quattrocento, molti dei quali erano finora quasi del tutto sconosciuti. Melis affrontò fatiche non lievi per compiere ricerche fortunate in numerosi archivi, della Toscana (Siena, Lucca, Pisa, Firenze, Prato, Arezzo), e, fuori di Toscana, a Genova, Piacenza, Milano, Venezia e all'estero, specialmente a Bruxelles, Anversa, Parigi e Londra, per trascrivere e interpretare le pagine più significative dei documenti contabili di quei due secoli, appartenenti a ditte mercantili e bancarie italiane, e in massima parte toscane. In questi documenti, di cui Melis faceva un'analisi accurata e chiara, con frequenti riferimenti alla realtà economica ch'essi riflettevano, egli sosteneva, con argomenti inconfutabili, che la scrittura doppia fa la sua apparizione fin dagli ultimi anni

del Duecento, e che domina quasi incontrastata già nella prima metà del Trecento. Da ciò deduceva la priorità delle città toscane nell'introduzione di questo metodo della tenuta dei conti, strumento indispensabile per una gestione razionale di una grande azienda, che abbia perduto l'originario carattere strettamente personale, e di cui gli amministratori vogliano poter determinare in qualunque momento l'andamento generale e quello dei singoli affari.

Alla storia della banca e dei titoli di credito, appartengono i due studi *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, apparso in « Moneta e Credito » del 1953, in cui movendo da una felice sintesi sugli studi di storia della girata cambiaria, presentava i nuovi documenti di cui era venuto in possesso, consultando la V serie delle carte Stroziane dell'Archivio di Firenze, un fondo aperto da pochi anni agli studiosi. Così egli ora era in grado di concludere che se non si poteva affermare che la lettera di cambio era nata in Italia, tuttavia il suo processo di perfezionamento era indiscutibilmente italiano; e la girata (dalle sue radici alle sue varie espressioni) ne era la conclusione logica; in particolare, la sua emanazione dalla culla del Rinascimento (Firenze) era attestata non casualmente dai nuovi documenti comunicati (p. 120).

Alla storia del commercio, Melis aveva già dedicato un lungo saggio su *Il commercio transatlantico di una compagnia fiorentina stabilita a Siviglia a pochi anni dalle imprese di Cortes e Pizarro*, in occasione del V Congresso di Storia della corona d'Aragona (1954), mettendo a profitto le sue prime ricerche ed esperienze nell'Archivio Datini di Prato, di cui diremo più diffusamente tra poco — un archivio derivato dall'attività esplicata dal pratese Francesco di Marco Datini — e che serba una immensa collezione di manoscritti, che illumina una zona della terra che si distende nel poligono che ha i suoi vertici in Irlanda, a Safi (Marocco), alla Mecca e alla Tana (Avov), e che egli sta riordinando per la preparazione di una *Mostra Internazionale* di tanta dovizia di documenti. Alla storia del commercio, dicevo, tornava due anni dopo, nel 1956, e poi ancora, nel '58 e nel '59. Nel '56, con un ricco contributo: *Malaga sul sentiero economico del XIV e XV secolo*. In esso, Melis forniva una prova dell'universalità dell'Archivio Datini. Malaga era una piazza (sinora poco conosciuta) nella quale il Datini non ebbe mai interessi di-

retti, né rappresentanti propri, ma i suoi numerosi prodotti ricadevano nella sfera commerciale datiniana, quando già avevano formato oggetto di atti di compera ad iniziativa di aziende diverse, il che avveniva specie con l'intervento della Compagnia di Valenza. Dalle lettere redatte in Malaga e da notizie ricavate da altre fonti manoscritte, Melis ricava un quadro che mostra il possesso sicuro di quelle scritture. L'indagine sul mercato di Malaga è condotta con una meticolosità propria dell'autore: vi sono esaminate le principali produzioni: seta, zucchero, frutta, mandorle, zafferano, pece; i prodotti barbareschi (cuoioame, grana (ossia i frutti della cocciniglia) e cera); quelli che la città domandava per il suo consumo e per inoltrarli alle sue spalle e sulle sponde africane: spezie e panni di lana; le importazioni di argento, perle e olio. Nell'articolo pubblicato nel 1958, *Mercanti-imprenditori italiani in Fiandra alla fine del Trecento*, Melis illustrava la importanza della Compagnia fiorentina di Diamante e Altobianco degli Alberti, da tempo stabiliti a Bruges, con uno dei capisaldi del loro sistema di aziende, e dove svolgevano una intensa attività d'importazione di merci mediterranee e inglesi, accettati dalla piazza, ed una attività di esportazione di quanto vi confluiva, avvalendosi persino di navi proprie e di una minutissima rete di affari cambio-bancari. Ma si soffermava in particolare sulle operazioni che la Compagnia aveva imbastito a Wervicq, una cittadina sul fiume Lys, un'affluente della Schelda. L'anno dopo (1959) studiava l'attività di tre aziende stabilite a Pisa: la compagnia pisana di Baldo da Sancasciano e figli, una delle più cospicue fra quelle di emanazione locale, l'azienda di Francesco Datini da Prato (che aprì il suo fondaco a Pisa nel 1383), e la Compagnia degli aretini Baccio di Magio, Agnolo di Biagio e Lazzaro di Giovanni nel suo scritto: *Uno sguardo al mercato dei panni di lana a Pisa nella seconda metà del Trecento*. E la conclusione cui perviene è che, tra le città che s'innalzarono, tra le città che emergono, Pisa colpisce per l'abbondanza e il valore della sua produzione; per le attitudini e l'organizzazione industriale della piazza, che offrono occasioni favorevoli ai mercanti-imprenditori forestieri; per la straordinaria vitalità dell'intero mercato. Questo elemento, con l'altro del tono dei consumi, induce a ritenere che ad onta dell'agitatissimo periodo, lo scadimento della repubblica morente (ammesso che sia esistito, sottolinea Melis) non era tanto pronunziato. Conserverà le stesse

energie, si chiede l'autore, quando sarà incorporata di lì a poco nello stato regionale di Firenze?

Nel 1962, comparve quella che si può considerare l'opera maggiore di Federico Melis. Il primo volume degli *Aspetti della vita economica medievale* si muoveva nell'ambito dei suoi studi rivolti alla ricostruzione della vita economica dei secoli XIV-XVI, con particolare riferimento alla Toscana. Erano i risultati di una fatica più che decennale, da quando, nel 1950, aveva messo le mani sulle scritture del Datini. Ma che cosa era (ed è) l'Archivio Datini? Francesco di Marco Datini iniziò la sua attività ad Avignone, con un commercio di armi e di metalli che ben presto stimola il suo eccezionale spirito di intraprendenza verso le altre, multiforme mercature: nel campo degli oggetti preziosi e delle lane, in quello delle sostanze alimentari e della seta, ove prospera in virtù delle sue peculiari doti di osservatore e di eccezionale intuito. Si specializza ad Arles ed in altre città della Francia, nei vari aspetti del commercio laniero e poi si perfeziona nell'arte che coltiverà a Prato e a Firenze al suo rientro in Italia. Istituisce e fonda compagnie, allaccia rapporti con i centri mercantili del Mediterraneo occidentale, con la Catalogna, con le Baleari, con l'Andalusia, con il Portogallo, con l'Inghilterra e la Scozia, con il Medio Oriente, con l'Arabia, creando una feconda rete di comunicazioni, che esalta la sua capacità organizzativa. Larga traccia della sua attività si ha, oggi, nel suo voluminoso archivio che annovera 574 libri contabili relativi alle aziende di Firenze, Prato, Genova e Pisa, alle emanazioni di Avignone, Barcellona, Maiorca e Valenza, e il carteggio di ben 153.000 pezzi costituito da lettere commerciali, lettere di cambio, lettere di vettura, polizze di assicurazione, lettere familiari, nel più bel volgare italiano, in più dialetti italiani, in latino, in castigliano, in arabo e in ebraico. Un insieme di cifre e di informazioni che interpretate e coordinate consentirono al Melis di elaborare un'opera in tre tomi, ma di cui solo il primo ha visto la luce, egli vivo.

Questo primo volume riguarda le origini dell'Archivio Datini e le sue vicende, la consistenza sua, la critica delle fonti datiane: la loro attendibilità ed universalità. L'autore ricostruisce poi la figura e la personalità di quel meraviglioso operatore economico del Rinascimento che fu Francesco di Marco Datini; s'inoltra nella « storia interna » del sistema delle aziende datine

e dell'ordinamento contabile; l'opera si chiude con la trattazione di uno dei principali rami di attività datiniana: l'industria laniera. Quale il proposito di questa fatica? È l'autore che vi risponde: « Ciò che intende dare una impronta a questi volumi è il documento: il documento quasi nuovo, ...il carteggio commerciale, che proprio l'Archivio Datini possiede in gran copia, e quello poco sfruttato, almeno per studi organici, quale è il *registro contabile*; fonti le più genuine, le più efficienti perché concentrate nelle mani del soggetto dei fatti economici, in concomitanza dell'accadimento dei medesimi, che costituiscono l'obietto della storia economica ». « Ogni sfera dell'evoluzione civile, continua Melis, dei popoli ha creato testimonianze sue peculiari, e perciò più veritiere ed efficaci, essendosi modellate mano a mano con gli avvenimenti e con le circostanze che li hanno accompagnati: e così la storiografia economica deve, quando è possibile, fare ricorso incessante alle fonti tipiche del suo obietto, come quelle che per la funzione dell'amministrazione aziendale si sono raccolte in Prato, determinando implicitamente la costituzione dell'Archivio » (p. XXI). Alla sua esperienza datiniana, si ricollegano le lezioni sulle *Fonti della Storia economica* (raccolte dal suo allievo Dini), in cui Melis dopo aver menzionato il sussidio che alla storia economica possono recare le fonti, diciamo così, comuni (archeologiche, artistiche, letterarie, ufficiali, notarili, giudiziarie), analizza l'apporto delle fonti dirette, per le quali si perviene all'interno degli organismi nei quali maturano e si producono i fatti economici: le aziende, che vanno dalla famiglia allo stato.

I documenti datiniani permetteranno a Melis di recare revisioni di tesi anche di storici ragguardevoli. È il caso di Werner Sombart (ma non il solo), il quale nella sua nota opera *Il capitalismo moderno* aveva minimizzato il *volume degli scambi medievali e del primo secolo dell'età moderna*, avvalendosi di numerosi elementi principali e di elementi accessori, come il *servizio di trasporto* in cui gli scambi si articolano ed esprimono esteriormente. Perciò, dimostrata la esiguità dei mezzi impiegati in tal servizio (numero, tonnellaggio delle navi, durata dei viaggi, difficoltà, ostacoli e alto costo dei trasporti terrestri), e la sua insufficienza, Sombart ne serrava ulteriormente i limiti, già dichiarati tanto angusti, della circolazione e distribuzione dei beni e della stessa produzione. Una revisione della posizione sombar-

tiana era già implicita negli studi di Luzzatto, Lane, Mollat, Heers, ma essi si erano preoccupati specialmente del Quattrocento (e in più della metà di tale secolo) soprattutto nelle precisazioni quantitative, di numero di navi per classi di tonnellaggio. Melis si affiancava ad essi, esponendo analoghi dati, per più paesi e per epoca anteriore, ossia per gli anni dal 1383 al 1411, sulla scorta di documenti datiniani, i cui testi rappresentati dalle distinte di carico delle navi davano modo di conoscere la durata del viaggio, le tappe e talora il tonnellaggio della nave, il costo del trasporto e così via. Insomma, ogni più minuto dettaglio sui natanti, sull'organizzazione del servizio di navigazione, sui porti e sulle condizioni dei mari, che gli permisero di giungere a ricostruire l'intero movimento di alcuni porti e le vicende nella vita di parecchie navi. Ma c'è di più. La sua indagine gli permette di concludere che anche nel campo della navigazione era stata decisiva l'azione del grande mercante. Allorché, scriveva Melis (anche su questo terreno) il grande mercante racchiudeva nelle sue mani, con l'atto principale dello scambio, quello accessorio del servizio della navigazione, si riscontrava in questo la qualità somma che il Sombart gli aveva *negato* per tale epoca e per vari secoli ancora: il dominio del mercato.

Nel 1972, veniva alla luce il primo volume di *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*. L'idea della edizione di un complesso organico di documenti riflettenti il commercio medievale non era nuova, perché Roberto Lopez e Irving Raymond, avevano pubblicato una serie di testi, nel 1955, per mostrare agli studiosi come quel lontano mondo degli affari poteva aprirsi ai nostri occhi nella sua realtà, nella sua *routine* quotidiana. La iniziativa di Melis traeva origine da una mostra di documenti commerciali, predisposta in occasione della inaugurazione dell'*Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco Datini»* in Prato, nell'ottobre del 1968, e si proponeva di stimolare gli studi di storia dell'economia con il ricorso ai documenti prodotti ad opera degli stessi soggetti dei fatti economici. Questo volume raccoglieva documenti trascritti a fronte degli originali, per servire alla preparazione dei giovani (e comunque a coloro non adusi al documento aziendale), per abituarli alla tipologia della documentazione «privata», per abilitarli ad usare gli strumenti principali ed esemplari per la lettura dei testi e la loro elaborazione, ed offriva anche una immagine dei risultati con-

seguibili. Ne risultava uno strumento di lavoro indispensabile per chi voglia accostarsi non solo allo studio dei documenti dell'Archivio Datini.

Melis aveva in questi ultimi anni posto mano ad una grossa opera su *Le origini e lo sviluppo delle assicurazioni in Italia. Secoli XIII-XVI*, pervenuta alle soglie della stampa, allorché Atropo a soli 59 anni ne ha inchiodato per sempre la sua mano laboriosa.

Dei cultori di storia economica italiani di tutti i tempi, Federigo Melis è stato il più coperto di onori: membro di una dozzina di accademie, dottore *honoris causa* di altrettante Università. Membro di Commissioni internazionali, della Giunta Centrale per gli Studi storici, vice presidente dell'Istituto Internazionale di Storia economica F. Datini, la sua creatura, Presidente del Comitato di Scienze economiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ha tenuto conferenze nelle maggiori Università europee ed extraeuropee. Aveva il dono di cattivarti, con la sua generosa amicizia. La sua casa fiorentina fu, per anni, il richiamo dei migliori studiosi della nostra disciplina: ove tutti si sentono a proprio agio dal primo ingresso. Questo ricordo della sua umanità ci fa ancor più rimpiangere l'acerbo distacco.

Conobbi Mario Romani solo nel 1959. Egli era già in cattedra nonostante che io fossi stato suo giudice favorevole in due occasioni concorsuali. Ma allora (ieri!), le circostanze per incontrarsi non erano frequenti: rari i convegni, le tavole rotonde, i congressi e poi gli istituti universitari non avevano la comunicabilità odierna. Romani aveva esordito giovanissimo con uno studio su *La distribuzione geografica dei fenomeni economici nell'Impero Romano*. Fino a quel momento, due eruditi tedeschi, Blümmer e Büchsenschütz, e una papirologa italiana, la Ricci, si erano occupati dell'argomento. I primi due avevano esaminato la distribuzione geografica delle industrie nel mondo antico, la terza le condizioni della cultura della vita e la produzione del vino nell'Egitto greco-romano. La fatica del Romani abbracciava, invece, una pluralità di fenomeni economici: l'allevamento e la pesca, l'agricoltura, la metallurgia, la coltivazione delle miniere, il commercio dei profumi, degli unguenti, delle droghe, delle spezie; degli schiavi, i centri di scambio, durante il primo periodo imperiale romano, cioè dal primo al terzo secolo dell'era

volgare, che vide con la massima estensione del commercio internazionale la unificazione del mercato mediterraneo, ossia il primo sodalizio della vita economica di tutto il mondo antico. Romani rappresentò *cartograficamente* i risultati cui le ricerche documentali erano pervenute. Egli non aveva predecessori. Fu un servizio utile non solo allo specialista l'aver sottocchio un complesso di tavole, le quali fotografavano il mondo economico romano, e mettevano in luce quel complesso di problemi consistenti nell'influenza dei fattori naturali sulla vita economica.

Per quattro anni, dopo questo saggio, dal 1941 al 1945, egli rimase forzatamente lontano dagli studi, prima come combattente e poi prigioniero di guerra. Ma, col ritorno, si rimette subito al lavoro. È del 1948 il poderoso volume *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*. La lettura degli studi di Bognetti (*Roma, mèta di viaggi*) e di Fanfani (*Note sull'industria alberghiera italiana nel Medioevo*), suo maestro, entrambi riguardanti la specifica funzione di Roma, centro del mondo cattolico, di rappresentare per secoli un luogo d'incontro ed una patria comune a miriadi di persone, affrettarono il suo desiderio, da tempo nutrito, e per il quale aveva impegnato alcuni anni in ricerche negli archivi e nelle biblioteche romane, di recare un apporto alla ricostruzione delle vicende dell'industria ospitaliera italiana. In altri termini, studiare le conseguenze che nella vita economica romana ebbe l'afflusso di viaggiatori — mossi da spirito di fede, o dal desiderio di rivivere fra le rovine le grandezze della Roma pagana, o semplicemente da quello di trar profitto da una sosta nel luogo in cui accorrevano gl'ingegni più belli del mondo — in connessione coi problemi dell'ospitalità, nella struttura economica di un grande centro di traffico di persone. Il termine *a quo* dell'indagine era il 1300, anno del primo giubileo, mentre il limite finale (il secolo XVII) si giustificava con l'intenzione di escludere l'esame delle questioni prescelte in secoli che non fossero omogenei, ossia che presentassero rilevanti contrasti per concezioni e prassi volontaristiche. L'indagine era preceduta da un esame delle condizioni di svolgimento del « viaggio di Roma » (come allora si diceva) e della politica di incoraggiamento e di regolamentazione del viaggio seguita dai pontefici: gl'itinerari e i mezzi di comunicazione, le difficoltà e i pericoli del viaggio, le provenienze, le condizioni sociali e il numero dei viaggiatori, i provvedimenti diretti a con-

servare e a migliorare la rete stradale e quelli a garantire la sicurezza dei viandanti.

L'esame volge poi alla consistenza dell'industria alberghiera romana: l'attrezzatura, la distribuzione topografica del sistema ricettivo, le forme di gestione, la clientela, il trattamento, i prezzi e i guadagni, l'organizzazione corporativa, la regolamentazione statale, l'opera della Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, il numero degli ospitati. Infine, l'analisi degli effetti economico-sociali dell'afflusso dei viaggiatori nell'Urbe: conseguenze annonarie e gli affitti delle abitazioni, riflessi finanziari e monetari, problemi di viabilità e di urbanistica. Qualche esempio, fra le varie cause che portarono al rinnovamento edilizio e stradale di Roma, affermatosi a partire dalla seconda metà del '400, soprattutto ad opera di Sisto IV, occupò un posto importante l'accorrere nella città di numerosi viaggiatori e di masse di pellegrini. La richiesta di case d'affitto, sempre viva a Roma, assumeva negli anni giubilari e in quelli immediatamente precedenti un ritmo vertiginoso di ascesa, per la domanda di speculatori ansiosi di lucrare col subaffitto. Quegli anni di afflusso eccezionale di visitatori recavano un aumento rilevante delle importazioni di derrate: i proventi daziari si gonfiano e le finanze cittadine si assestano.

Ma dopo il '48, gli interessi storiografici di Romani si concentrano sulla storia agraria lombarda. È del 1957 il volume *L'Agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, intorno a cui ruotano i saggi: *Il movimento demografico in Lombardia dal 1750 al 1850* (1955), *le Note sul patrimonio edilizio milanese intorno alla metà del Settecento* (1957), *Il « Saggio dell'agricoltura lodigiana » del Conte Giuseppe Pò, patrizio milanese* (1957), *L'agricoltura lodigiana e la « nuova agricoltura » del Settecento* (1958), *Agostino Bassi sull'agricoltura lodigiana (1818)* (1959), *I rendimenti dei terreni in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859* (1959). Il volume completava lo studio del Tarle su *Le Blocus continental et le Royaume d'Italie*, quello del Greendfield *Economia e Liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848* e l'opera classica del Pugliese *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*. Quali le conclusioni cui giungeva Romani? A partire dal secolo XVII, in cui si verificò per l'economia italiana, e lombarda in particolare, lo

spostamento di buona parte degli impieghi di capitale dal settore mercantile e manifatturiero a quello agricolo, sino ad oltre la metà del secolo XIX, il sistema economico dell'organizzazione sociale della Lombardia trovò la sua caratteristica dominante nella prevalente ruralità. Il possesso fondiario rappresenta l'elemento fondamentale su cui riposa il potere di disporre degli interessi collettivi, nell'ambito dell'assolutismo del reggimento politico. Nella terra, si immettono le risorse disponibili, e dalla terra si traggono redditi in proporzioni da ridurre ai margini ogni altro tipo d'impiego e di reddito; i risultati dell'attività produttiva agricola dominano l'attività commerciale e di trasformazione esistente. Gli addetti all'agricoltura sono i quattro quinti degli abitanti, mentre il gettito dell'imposta fondiaria rappresenta il 37 per cento del gettito tributario globale e il 90 per cento dell'imposta diretta. Ciò giustifica (o spiega) il monopolio della rappresentanza degli interessi collettivi, mantenuto dalla proprietà fondiaria in Lombardia, che non poteva mancare di far sentire la sua influenza sulla vita sociale e politica. La più attenta indagine sulla distribuzione della proprietà privata del Romani dava una visione alquanto diversa da quella fino allora prospettata. « L'immensa divisione e suddivisione di beni » che secondo Cattaneo si sarebbe verificata a partire dalla metà del '700 andava apprezzata con maggiore cautela; e inoltre, tenuta presente la diversità del regime fondiario (dalla montagna alla pianura) la pubblicistica degli anni 1820-1850 aveva posto troppa enfasi su certi mutamenti della distribuzione della proprietà, che invece saranno intensi solo nel cinquantennio successivo. Romani non sottace il fatto che la proprietà nobiliare, civile ed ecclesiastica non seppero avvalersi, di regola, del loro potere contrattuale assoluto per agevolare le innovazioni tecniche capaci di migliorare la produzione e il reddito agricolo.

Le erudite e pazienti ricerche di questo decennio sulle vicende economico-sociali lombarde troveranno il suo crogiuolo naturale nella collaborazione di Romani alla monumentale *Storia di Milano*, cui egli dedicherà parte notevole della sua attività di studioso tra il 1958 e il 1960. Il quadro abbraccia un secolo e mezzo della storia economica milanese: dagli inizi del secolo XVIII alla vigilia dell'unità. Nella Economia milanese del Settecento, Romani descrive i mutamenti politici e le speranze di mutamenti economici nel primo decennio del Settecento, la sta-

bilità, i presupposti di miglioramento durante il regno di Carlo VI (1711-1740), i primi cambiamenti dall'avvento di Maria Teresa all'entrata in vigore del « nuovo censo », ossia il catasto teresiano (1740-1760), la ripresa dell'agricoltura nel fervore delle riforme (1760-1786), le attese nell'ultimo decennio del secolo. Come si appresta Milano a sostenere il contatto (o il confronto) con le idee dell'89? Il secolo XVIII fu per Milano quanto mai ricco di contrasti, ma meno ricco di mutamenti profondi nella sua compagine economica dominata dalla prosperità di pochi e forti interessi. L'elevato livello dei rapporti civili e la peculiare solidità economica la renderanno capace di sostenere in un modo suo « particolare » e « attivo » la « sfida » delle « grandi innovazioni politiche di fine secolo » (vol. XIII, p. 547). Affrontando il tema de *L'economia milanese nell'età napoleonica*, egli tratta gli anni difficili dall'occupazione militare alla nascita della repubblica italiana (1796-1802), la parentesi di stabilità che corre dal 1802 all'adozione della politica di blocco continentale (1805) i problemi del movimento economico dalla proclamazione del blocco alla caduta del regno Italico (1806-1814). Che cosa pensano i milanesi quando l'astro napoleonico si eclissa? « Incomincia il nuovo anno — annota il diarista Mantovani alla data del 1° gennaio 1814 — con un apparato assai lodevole, cioè non più con la speranza di essere liberati dal nostro governo, ma colla certezza di avere a giorni un grosso corpo di Austriaci a Milano » (pp. 388-389). « Gli esasperati commercianti milanesi non si trovarono isolati nell'affrontare il ritorno, nella pace e nella sicurezza, di un ordine di cose rispondente al *tranquillo assetto d'un tempo*. Sulla solida base di una agricoltura, in netta ripresa malgrado tutto, buona parte del patriziato rimasta fedele a Casa d'Austria non perse tempo nell'operare a favore del ritorno alla situazione pre-1796 sollecitata da un desiderio a lungo compresso di rivincita oligarchico-municipale ». Il corso della rendita pubblica che aveva perduto 43 punti tra l'agosto del 1812 e il novembre del 1813, ricomincia l'ascesa e nel dicembre del 1815 eccolo spuntare valori di otto anni innanzi (1807). Ma la rivoluzione non è passata invano. « La compagine economico-sociale cittadina, sostanzialmente più robusta e più consapevole, pur tra tante vicissitudini, così si risollevara coll'alleanza dei suoi interessi agricoli e commerciali (già difesa dal Melzi contro la dominante volontà francese) ansiosa di acquistare nuova

forza dall'inserimento di un contesto politico che una lunga esperienza aveva dimostrato più propizio ».

Passando a considerare *L'Economia milanese nell'età della Restaurazione*, Romani studia la ripresa economica postnapoleonica caratterizzata dal sistema proibitivo degli anni 1814-1817, dalla reazione alla depressione agricola (1818-1825); illustra la maturità del tradizionale equilibrio agricolo-commerciale degli anni 1826-1848, che vedono stabilizzarsi una economia prospera, con un aumento demografico di 47.000 anime tra il 1826 e il 1857 (mentre era stato di 10.000 anime dal 1816 al 1826), ma non senza fattori di incertezza per quanto riguarda le condizioni di vita delle classi popolari, mentre si accende la polemica libero-scambista e si pone il dilemma agricoltura-industria. Il decennio 1848-1858 segna il difficile avvio di un lento processo di trasformazione, con la crisi nei punti di maggior forza dell'agricoltura lombarda: i bozzoli e il vino. La razione giornaliera di commestibili animali per abitanti di 142 grammi nel 1843 scende e toccherà 120 grammi alla vigilia dell'unità. Sicché il decennio si chiude « con un tempo di incerta attesa ». Il ritorno al tipo di prosperità sperimentato prima delle vicende del 1848-49 « non può essere sognato se non come *irresponsabile evasione* ». « Non è battuta d'arresto in una fase di sviluppo destinata ad essere ripresa ». « L'economia milanese è entrata in un tempo nuovo della sua lunga storia, quel tempo che la vedrà con ritmo sostenuto collocarsi al centro del mercato nazionale italiano, come uno dei fattori più efficaci della sua industrializzazione » (XIV, p. 740).

Ma alcuni anni dopo, nel 1963, Romani torna al tema a lui sempre caro: l'agricoltura lombarda, con la vigorosa sintesi: *Un secolo di vita agraria in Lombardia (1861-1961)*. L'occhiello reca un brano di Soresi nel quale è ritratta la figura del *camparo* che vigila sulla *nascita*, « prodigio che la perspicacia degli agricoltori lombardi ha saputo creare ». E poi il vivido affresco di Romani raccolto in un trittico. Al primo sportello, i problemi vecchi e nuovi immersi nell'equilibrio del mercato unitario nazionale tra il 1861 e il 1881: alla fine del ventennio si poteva precisare il vantaggio già realizzato dalla Lombardia forse più che in « termini di struttura », in termini di « convincimenti ormai abbastanza diffusi fra i più consapevoli membri della sua classe dirigente ». Egli concordava con Angelo Villa-Pernice

che nel saggio su *Milano commerciale*, del 1881, scriveva: Milano deve la sua ricchezza più che alla vantata e ora alquanto decaduta prosperità agricola e territoriale, allo spirito intraprendente dei suoi abitanti, ai suoi importanti ed estesi commerci, alle sue molte e fiorenti industrie, favorite nel loro sviluppo dai risparmi lungamente accumulati, dall'abbondanza di capitali, dalla generale fiducia che la classe commerciale e industriale seppe conquistarsi e mantenersi (p. 73). Nella tavola centrale (del tritico) si rievocano gli anni della crisi e la ripresa avvenuta dall'ultimo ventennio del secolo XIX al 1914. Che cosa è accaduto? Le più elevate e più sicure retribuzioni, condizioni di lavoro più regolari, spirito d'autonomia e di miglioramento, questi frutti del diffondersi dell'attività industriale, fanno del vecchio rapporto colonico una forma che va perdendo il suo contenuto. È un nuovo decisivo attacco dall'esterno ad un sistema già indebolito dalla depressione dei prezzi dei suoi prodotti principali, e che non può ormai nutrire molte fondate speranze sulle possibilità di tenuta a lungo andare della sua chiave di volta, quell'allevamento dei bachi che i coloni riescono sempre meno a considerare conveniente. È in questo complesso, e per molti aspetti sconcertante fase di passaggio a nuovi equilibri che l'agricoltura lombarda viene colta dalle multiformi sollecitazioni rappresentate dagli effetti economico-sociali della partecipazione del paese alla prima guerra mondiale » (pp. 160-161). Il secondo sportello del tritico accompagna l'economia lombarda dalla prima guerra mondiale all'avvio del mercato comune europeo. Qual era il suggerimento dello storico per varcare quella difficile soglia? « L'agricoltura lombarda (egli scriveva nel 1963) deve con rinnovato spirito d'intrapresa affrontare il cammino della completa razionalizzazione delle sue attività di gestione produttiva e commerciale. Ciò comporta, specie per quanto concerne le aziende a conduzione diretta del coltivatore la netta priorità degli sforzi rivolti alla preparazione culturale, tecnica e professionale dei piccoli e medi imprenditori e dei lavoratori, assieme a quelli miranti a far nascere in loro l'indispensabile spirito associativo, nel quadro di una conforme politica agraria generale. Così al declino della ruralità tradizionale si accompagnerà lo stabilirsi di un nuovo equilibrio agricolo-industriale, in cui la specialità dei compiti e la diversità di funzioni non saranno più legate ad ormai inaccettabili squilibri nelle condizioni di vita e di

lavoro, in una civile armonia tra l'ambiente urbano e quello rurale non più contrapposti » (pp. 218-219).

Nel 1968, Romani diede alle stampe una sua *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, che doveva andare dalla Restaurazione (1815) alla vigilia della prima guerra mondiale, ma di cui, egli vivo, solo il primo volume vide la luce. È il frutto di una lunga riflessione sulle vicende economiche italiane pre-unitarie. Quali *in nuce* le tesi del Romani? La società e l'economia del Settecento (egli dice) sono caratterizzate dall'assenza di un intenso moto espansivo della popolazione, dalla supremazia del mondo rurale su quello manifatturiero e commerciale, dal predominio assoluto di un'agricoltura povera ed ancora arretrata. Ma tra la metà del '700 e la metà dell'800, avvengono alcuni importanti mutamenti nel quadro economico-mondiale, che sviluppano importanti conseguenze anche nel nostro paese. Quali? Un nuovo dinamismo demografico e l'ottenimento delle risorse; ad una decisa evoluzione agronomica si accompagna una profonda trasformazione dell'organizzazione giuridica e sociale del « mondo rurale »; si compie la prima « rivoluzione » industriale che porterà all'affermazione completa del sistema della fabbrica. Col rompersi del vecchio equilibrio agricolo-commerciale, si fanno sempre più acute le tensioni sociali. La dominazione napoleonica porta uno sviluppo delle concezioni borghesi, fondate sul regime di libertà dei possessi e dei contratti, e dominate (notate!) da « una statistica visione dei grandi vantaggi civili di una società rurale, basata su una proprietà prospera e giuridicamente garantita » (p. 23). Con la fine delle guerre napoleoniche, si apre per l'agricoltura europea, e specie per la cerealicoltura, un periodo di forte depressione, che si accompagna ad un tendenziale movimento di generale discesa dei prezzi. In Italia, solo la coltura del gelso e del baco da seta sono in aumento. Nelle manifatture, il setificio è organizzato da mercanti che fanno battere telai distribuiti in singoli gruppi familiari; il cotonificio si afferma nel Milanese, con la diffusione della filatura meccanica; la siderurgia progredisce nell'Italia settentrionale, sostenuta da una politica di protezione doganale. La nutrizione carente e poco equilibrata dei lavoratori nelle campagne è all'origine del diffondersi di vere e proprie malattie sociali che, come la pellagra, determinano un aumento della mortalità e, di conseguenza, una diminuzione della popolazione. Questi fatti svelano la « coesi-

stenza di innegabili successi produttivi e mercantili, coll'insuccesso più completo nell'ordine della distribuzione del reddito prodotto » (p. 59). Gli anni che vanno dal 1826 al 1849, segnano la « maturità dell'equilibrio agricolo-commerciale ». Con la fine della fase più acuta della discesa dei prezzi si indebolisce il primato del frumento mentre si fa ancor più evidente l'espansione della gelsibachicoltura, per il rafforzarsi della domanda estera. Ma i successi sul piano agricolo e mercantile inducono i proprietari ad ancorarsi alle tradizioni. I redditi agrari e fondiari tendono a concentrarsi, mentre aumenta la miseria contadina. Nel decennio 1850-1860, sull'onda dell'ascesa dei prezzi, l'agricoltura italiana sembra in ripresa, ma l'oidio per la vita e la pebrina per il filugello, determinano una crisi nelle esportazioni italiane. Perciò, malgrado gli alti prezzi, la rendita fondiaria tende a ridursi, la situazione della proprietà diviene critica. Di qui uno spostamento dei capitali disponibili dall'attività agricola verso altri impieghi, ma nell'ambito tradizionale: depositi nelle Casse di risparmio, investimenti in titoli di stato. Nel campo manifatturiero: il setificio è in fase di critica revisione tecnico-organizzativa, ed anche il cotonificio in Piemonte conosce qualche progresso tecnico nella filatura e nella cardatura. La siderurgia deve affrontare una scelta di fondo: o la specializzazione in prodotti ferrosi, ottenuti adottando nuovi procedimenti, o la vita stentata ai margini di un mercato in continua espansione, restando legata a pochi prodotti di qualità. La tendenza in atto verso un aumento degli scambi è favorita dal diffondersi delle idee liberistiche e dall'incremento della consistenza della flotta mercantile, soprattutto nel Regno sardo, dove, col Cavour, anche le ferrovie conoscono la loro prima espansione. Ma in questi stessi anni in cui lavorò alla storia generale, Romani non abbandona le sue ricerche predilette di storia economica milanese. Lo attestano i suoi studi su *Beccaria economista. Sulle origini della Cassa di Risparmio in Lombardia. Produzione e Commercio dei vini in Lombardia nei secoli XVIII-XIX.*

Romani non fu solo lo studioso raffigurato in questo scarno disegno. Fondatore e presidente della « Fondazione Giulio Pastore », componente del « Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro » dalla sua istituzione, fu apprezzato per i contributi del suo ingegno e del suo sano discernimento. Fondatore e direttore dell'*Archivio per la Storia del Movimento sociale catto-*

lico, presso l'Università del Sacro Cuore, che lo ebbe preside della Facoltà di Economia e pro-rettore solerte; di una collana di *Contributi dell'Istituto di Storia economica e sociale* in cui sono apparsi pregevoli studi dei suoi valorosi allievi. Perché Mario Romani fu maestro verace e come tale liberale stimolatore dei giovani, suscitatore di entusiasmi. Che cosa egli pensasse del magistero risulta dalle parole che egli un giorno cavò da *Industria e Morale di Cattaneo*: « Infelice quella generazione che si proponesse d'essere in tutto come furono i suoi padri! » « I figli, finché nulla aggiungessero alle loro imprese, rimarrebbero tanto da loro degeneri, quanto l'inerzia è diversa dall'opera, quanto l'immobilità è diversa dal moto » (Rip. in *Un secolo di agricoltura*, p. 219). Breve è stata la presenza nella nostra società per poterne apprezzare appieno la vocazione scientifica. Gli studi che in suo ricordo l'Università Cattolica e l'Università di Napoli, congiuntamente, si accingono a promuovere, non saranno che un doveroso attestato di stima dell'opera scientifica di Mario Romani, interrotta a soli 58 anni. Ma non c'è graffito che possa tramandarne la grande generosità del suo cuore, affidata solo al ricordo umano (e perciò stesso caduco) di chi lo conobbe.

FRANCESCO BORLANDI: *Bibliografia*

Una interessante questione di architettura romanica, in « Il Ticino », anno XXXV, n. 25, 31 marzo 1926. — *Il conflitto franco-tedesco del carbone e del ferro - Conferenza*, in « La Voce Italica », anno V, 1927, pp. 1-11. — *Gli scopi pratici della statistica secondo Angelo Messedaglia*, Roma, 1927, pp. 00. — *Esclusivismi e tendenze di storiografia d'oltremonte*, Roma, 1927, pp. 00. — *La riforma luterana nell'università di Pavia - Note e appunti*, Roma, 1928, pp. 1-30. — *La morte del Romagnosi in due lettere inedite di Giacomo Giovannetti a Defendente Sacchi*, in « Bollettino storico piacentino », anno XXV, 1930, pp. 00. — *Sulle origini della grande industria in Italia (a proposito di un'opera recente)*, in « Annali di Scienze Politiche », Pavia, anno IV, 1931, pp. 157-169. — *Per la storia della nostra più grande colonia*, in « Annali di Scienze Politiche », Pavia, anno IV, 1931, p. 00. — *Italia e Mediterraneo nel sec. XVIII*, in « Annali di Scienze Politiche », Pavia, anno V, 1932, p. 00. — *Il problema delle comunicazioni nel sec. XVIII nei suoi rapporti col Risorgimento italiano*, Pavia, 1932, pp. 156. — *Lettere di Pasquale Paoli ed altri documenti sulla storia di Corsica dal 1790 al 1794*, in « Archivio Storico di Corsica », anno VIII, 1932, pp. 499-516. — *Relazioni politico-economiche fra Inghilterra e Sardegna durante la Rivoluzione e l'Impero*, in « Rivista Storica Italiana », serie IV, 1933, pp. 1-29 e 165-210. — *Costi e profitti di mercanti del Medioevo*, in « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica », 1934. — *Indagini e fonti per la storia del commercio tedesco*, in « Rivista Storica Italiana », serie IV, vol. VI,

1935, pp. 411-458. — *Per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano*, in « Rivista Storica Italiana », serie V, vol. I, 1936, pp. 89-101. — *Sette anni (Guerra dei)*, in « Enciclopedia italiana », vol. XXXI. — *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino, 1936, pp. LII + 216. — *Tory e Whig*, in « Enciclopedia italiana », vol. XXXIV. — *Greppi Antonio*, in « Enciclopedia italiana », appendice I, 1938. — *Civiltà italiana in Spagna*, Roma, 1940, pp. 111. — *Per la storia della popolazione della Corsica*, Milano, 1942, pp. 206. — *L'età delle scoperte e la rivoluzione economica dell'Europa nel secolo XVI*, in « Problemi storici e orientamenti storiografici », 1942, pp. 529-556; ristampato in « Questioni di storia moderna », Milano, 1948, pp. 313-344, ed in « Nuove questioni di storia moderna », Milano, 1964, pp. 245-274. — *Biblioteche pavese del Quattrocento*, in « Bollettino della società pavese di storia patria », nuova serie, vol. I, 1946, pp. 00. — *Note per la storia della produzione e del commercio di una materia prima. Il guado nel Medio Evo*, in « Studi in onore di Gino Luzzatto », Milano, 1949, vol. I, pp. 297-324. — *La formation humaniste en Italie*, in « Mededeling van Universitas Belgica », XIII, 1953, pp. 21-31. — *Les relations culturelles belgo-italiennes*, in « Comptes-rendus des rencontres interparlementaires », Bruxelles, 1954, pp. 00. — *Huldebetoging Professor Vacs*, Louvain-Bruxelles, 1954, pp. 00. — *« Futainiers » et futaines dans l'Italie du Moyen Age*, in *Hommage à Lucien Febvre*, Paris, 1954, pp. 133-140. — *Il commercio del guado nel Medioevo*, in « Storia dell'economia italiana », a cura di C. M. Cipolla, Torino, 1959, vol. I, pp. 263-284. — *Federico Chessa*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », vol. XVII, 1960, pp. 1-4. — *Affari e storia d'affari*, in « Aspetti e problemi della realtà economica », Genova, 1961, pp. 3-12. — *Alle origini del libro di Marco Polo*, in « Studi in onore di Amintore Fanfani », Milano, 1962, vol. I, pp. 105-147. — *La formazione culturale del mercante genovese nel Medioevo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », nuova serie, vol. III, 1963, pp. 221-230. — *La mostra storica del notariato medievale ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », nuova serie, vol. IV, 1964, pp. XXV-XXXVI. — *Il Premio internazionale Galileo Galilei a Charles Verlinden*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », nuova serie, vol. XI, 1971, pp. 371-374. — *Luigi Mario Garino*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », nuova serie, vol. XI, 1971, pp. 387-392.

FEDERIGO MELIS: *Bibliografia*

* *Un mastro toscano del '200. « Le raïconc de cambio de tacomando et Iohannes suo frate »*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », nn. 4-5-6, 1946, pp. 3-8. — * *Di un libro delle spese del Comune di Amandola (Ascoli Piceno) del XIV secolo*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », n. XL, nn. 7-8-9, 1947, pp. 3-9. — *La Ragioneria nella Civiltà Minoica*, Roma 1948, pp. 68. — ** *Del divario tra lo sconto commerciale e lo sconto razionale*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », n. XLI, nn. 5-6, 1948, pp. 3-7. — *La scrittura contabile alla fonte della Storia economica*, Bologna 1950, pp. 68. — *Partida Dobrada, Contabilidade dos Custos e Manuais de « Abaco » nas Origens de Terminologia Contabilística*, in « Revista Paulista de Contabilidade », n. XXIX, n. 309, 1950, pp. 15-20, 30-32. — *Storia della ragioneria, contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della Storia economica*, Bologna 1950, pp. 872. — *Sviluppo del binomio sombartiano « Capitalismo-partita doppia, alle origini »*, in « Atti del III Convegno internazionale del Rinascimento », Firenze 1952, pp. 137-140. — *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, in « Moneta e Credito », n. 21, 1953, pp. 3-27. — *Di una girata duplice su cedola di cui una al portatore alla prima metà del Cinquecento*, in « Nuova Rivista di Diritto Commerciale, Diritto dell'economia, Diritto sociale », n. VI, 1953, pp. 9-12. — *Ancora sulle origini della partita doppia*, in « Quaderni Linguistici », n. 51, 1954, pp. 1-12. — *Il commercio transa-*

Atlantico di una compagnia fiorentina stabilita a Siviglia a pochi anni dalle imprese di Cortes e Pizarro, in « Estudios del V Congreso de Historia de la corona de Aragón », vol. III, Saragozza 1954, pp. 131-206. — *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento*, in « Economia e Storia », a. I, 1954, pp. 31-60, 150-190. — *Nell'Archivio Datini di Prato la documentazione più remota del giornale in partita doppia (1403)*, in « Archivio Storico Pratese », a. XXIX, 1953, pp. 1-24. — **Influenze datiniane nel sistema economico europeo, secoli XIV-XV*, in « Notizie Nostre », n. 9, 1954, pp. 1-15. — **L'Archivio di un mercante e banchiere trecentesco: Francesco di Marco Datini da Prato*, in « Moneta e Credito », n. 25, 1954, pp. 1-12. — **Sulla edizione dei libri contabili dei secoli XIV-XV*, in « Le Fonti del Medioevo Europeo », in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano, Roma 1955, pp. 1-37. — **En el Archivo Datini de Prato la documentación mas antigua del diario en partida doble (1403)*, in « Revista de la Facultad de Ciencias Economicas », Univ. di Cordova, a. VIII, 1955, pp. 227-252. — *Note di Storia della Banca pisana nel Trecento*, Pisa 1955, pp. 265. — *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in « Economia e Storia », a. III, 1956, pp. 19-59, 139-163. — *Inventario-guida dell'Archivio Storico (del Monte dei Paschi di Siena)*, in « Archivi Storici delle Aziende di credito », Assoc. Bancaria Italiana, Roma 1956, voy. II, pp. 161-257 e tavv. pp. 229-269. — *Mercanti imprenditori italiani in Fiandra alla fine del '300*, in « Economia e Storia », a. V, 1958, pp. 144-161. — *Una girata cambiaria del 1410 nell'Arch. Datini di Prato*, in « Economia e Storia », n. 4, 1958, pp. 412-421. — *A proposito di un nuovo volume « Il mercante di Prato »*, in « Economia e Storia », n. 3, 1959, pp. 5-31. — *Osservazioni preparatorie al bilancio nei conti della Compagnia Farolfi, nel 1300*, in « Studi di Ragioneria e Tecnica economica », Scritti in onore del Prof. Alberto Ceccherelli, Firenze 1959, pp. 347-356. — *Uno sguardo al mercato di panni di lana a Pisa nella seconda metà del Trecento*, in « Economia e Storia », a. VI, 1959, pp. 321-365. — *La situazione della marina mercantile all'inizio dell'epoca carchinica: fattori tecnici ed economici di sviluppo*, in « Actas do Congresso intern. de Historia dos Descobrimentos » (Lisbona 1960), Lisbona 1961, pp. 9. — *Il giornale a partita doppia presso un'azienda fiorentina nel 1391*, in « Studi in memoria del Prof. Gino Zappa », vol. III, Milano 1961, pp. 1459-1474. — *Francesco Datini come operatore economico*, in « Economia e Storia », n. 2, 1962, pp. 195-198. — *La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400*, in « Studi in onore di A. Fanfani », Milano 1962, pp. 219-243. — *Aspetti della vita economica medievale (Studi dell'Arch. Datini di Prato)*, vol. I, Siena 1962, pp. 729. — *La storia delle terme nel mondo*, in « Atti del I Congresso Europeo di Storia della Medicina », Montecatini 1963, pp. 31-47. — *La frequenza delle terme nel basso Medioevo*, in « Atti del I Congresso Italiano di Studi Storici Termali », Salsomaggiore 1963, pp. 12. — *La risoluzione contabile del problema dei costi mercantili nel secolo XIV*, in « Finances et comptabilité urbaines du XIII^e au XVI^e siècle », Blankenberge 1962, pp. 279-286. — *Sulle fonti della Storia economica*, Firenze 1963, pp. 246. — *Liste descriptive des ports de l'Europe d'après un manuscrit florentin de la fin du XIV^e siècle*, in « Atti del V Colloquio internaz. di Storia marittima (Lisbona 1960) », Parigi 1964, pp. 261-268. — *Firenze*, in « Saggi in memoria di G. Luzzatto », Milano 1964, pp. 107-150. — *Werner Sombart e i problemi della navigazione nel Medio Evo*, in « L'Opera di W. Sombart nel centenario della nascita », Milano 1964, pp. 87-149. — *Firenze e le sue comunicazioni con il mare nei secoli XIV-XV*, in « Arti e Mercature », a. XIX, 1965, pp. 20-34. — *Ricordo di Yves Renouard (1908-1965)*, in « Economia e Storia », n. 2, 1965, pp. 185-193. — *Tracce di una storia economica di Firenze e della Toscana in generale dal 1252 al 1550*, pp. 290. — *Congresso internazionale di Storia marittima: « Società e compagnie di commercio in Oriente e nell'Oceano Indiano »*, in « Anuario de Estudios Medievales », 3, Barcellona 1966, pp. 761-770. — *Il mercante*, in « Vita Privata a Firenze nei secoli XIV e XV », Firenze 1966, pp. 91-109. — *La vita economica di Firenze al tempo di Dante*, in « Atti del Congresso internaz. di Studi Danteschi », vol. II, Firenze 1966, pp. 99-128. — *La grande defluenza di vino cala-*

brese attraverso Tropea nel Tre-quattrocento, in « Vini d'Italia », a. IX, n. 47, 1967, pp. 101-105. — * I più antichi documenti che presentano il termine Chianti applicato ai vini, in « Vini d'Italia », a. IX, n. 50, 1967, pp. 357-359. — * Vini medievali delle colline lucchesi e della Valdinievole che ritornano alla ribalta, in « Vini d'Italia », a. IX, n. 48, 1967, pp. 167-171. — Il consumo del vino a Firenze nei decenni attorno al 1400, in « Arti e Mercature », 1967, nn. 6-7, pp. 5-33. — Lazzaro Bracci (La funzione di Arezzo nell'economia dei sec. XIV e XV), in « Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo », N. S., vol. XXXVIII, 1965-1967, pp. 3-20. — L'industrie drapière au Moyen-Age dans la vallée de la Lys, d'Armentières a Gand, et spécialement a Comines, Vervik, Menin et Courtrai, in « Paul Ferrant-Dalle », Wervik 1967, pp. 151-161. — Tecniche contabili medievali e problemi storiografici contemporanei, in « Le machine », N. 1967, pp. 39-43. — * Come bere il vino nel sistema dei cibi, in « Agricoltura delle Venezie », a. XXIII, n. 2, 1969, pp. 137-160. — La participation toscana en la navegacion atlantica, in « Anuario de Estudios Americanos », t. XXV, Siviglia 1968, pp. 281-293. — Firenze è stata potenza marittima?, in « Rivista del diritto della navigazione », nn. 1-2, 1969, pp. 111-124. — La bonifica della Versilia del 1559, in « Atti della Accademia economico-agraria dei Geografili », vol. XV, Serie Settima, 1969, pp. 19-48. — * Gli aspetti economici e mercantili dei prodotti dell'agricoltura e dei vini toscani in rapporto al loro commercio nel mondo (secoli XIV-XVI), in « Atti dell'Accademia Italiana della Cucina », Siena 1969, pp. 19-48. — * La documentazione medievale sul Chianti delle origini, in « Notiziario del Chianti Classico », a. II, 1969, pp. 2-6. — * Denominazione di origine nei vini medievali del contado Pistoiese, in « Pistoia Programma », n. 5, 1970, pp. 4-8. — Notes sur le mouvement du port de Beyrouth d'après la documentation florentine aux environs de 1400, in « Atti dell'VIII Colloquio internaz. di Storia marittima » (Beirut 1966), Parigi 1970, pp. 371-373. — Conclusions et synthèse de la Section I: Antiquité et Moyen Age, come sopra, pp. 703-715. — Uno spiraglio di luce sul finanziamento del primo viaggio di Giovanni da Ferrazzano, in « Giornate commemorative di G. da Verrazzano » (Firenze e Greve in Chianti, 1961), Firenze 1970, pp. 45-54. — Di alcune figure di operatori economici fiorentini attivi in Portogallo nel XV secolo, in « Fremde Kaufleute auf der Iberischen Halbinsel », Colonia 1970, pp. 56-73. — Il fattore economico dello sviluppo della navigazione alla fine del Trecento, in « Mediterraneo e Oceano Indiano », Atti del VI Colloquio internaz. di Storia marittima (Venezia 1962), Firenze 1970, pp. 99-105. — Movimento di popoli e motivi economici nel giubileo del 1400, in « Miscellanea Gilles Meersseman » (Italia Sacra, 15-16), Padova 1970, pp. 343-367. — La civiltà economica nelle sue esplicazioni dalla Versilia alla Maremma, secoli X-XVII, Relazione tenuta al LX Congresso internaz. della Soc. D. Alighieri, in « Atti del LX Congresso Internazionale » (Livorno 14 settembre 1970), Roma 1971, pp. 21-53. — Origines de la Banca Moderna, in « Moneda y Crédito », n. 116, Madrid 1971, pp. 3-18. — Consideration of some Aspects of the Rise of Capitalist Enterprise, in « Studies in economics and Economic History in honour of Prof. H. M. Robertson », Città del Capo 1971, pp. 153-186. — * Fiorino, in « Enciclopedia Dantesca », Roma 1971, p. 903. — * Moneta, in « Enciclopedia Dantesca », Roma 1971. — Documenti per la Storia economica, secoli XIII-XVI, Firenze 1972, pp. 62S. — Fattori e struttura del costo del Perseo del Cellini, in « Atti del Convegno su 'Benvenuto Cellini artista e scrittore' (Roma-Firenze 1971) », quaderno n. 177 « Accademia Nazionale dei Lincei », Roma 1972, pp. 57-60. — Le comunicazioni transpeninsulari sostenute da Venezia nei secoli XIV e XV, in « Economia e Storia », 1972, pp. 157-174. — * Note sulle vicende storiche dell'olio di oliva (secoli XIV-XVI), in « Dell'olivo e della sua coltura », Firenze 1972, pp. 11-21. — Motivi di Storia bancaria senese: dai danchieri privati alla banca pubblica, in « Note economiche », nn. 5-6, Siena 1972, pp. 47-66. — Guida alla Mostra internaz. di Storia della Banca, secoli XIII-XVI, nell'occasione del V Centenario del Monte dei Paschi di Siena, Siena 1972, pp. 232. — Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo, in « Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel », t. I, Tolosa 1973, pp. 389-424.

— *Sul finanziamento degli allievi portoghesi del Real Colegio de Espana di Bologna nel XV secolo*, in « El Cardenal Albornoz y el Colegio de Espana », Studia Albornotiana, vol. XIII, Saragozza 1973, pp. 419-434. — *Fonti sulla storia delle assicurazioni nel Medio Evo*, Roma 1974 (in corso di stampa). — *Sulla « nazionalità » del commercio marittimo Inghilterra-Mediterraneo, negli anni intorno al 1400*, in « The Journal of European Economic History » (in corso di stampa).

MARIO ROMANI: *Bibliografia*

La distribuzione geografica dei fenomeni economici nell'Impero romano, Milano, Giuffrè, 1941, pp. 76, tavv. 22. — *Rilievi di un medico sulle condizioni dei lavoratori alla fine del secolo XVII*, in « Riv. intern. di scienze sociali », L (1942), pp. 83-97. — *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 1948, pp. XV-351. — *Il movimento demografico in Lombardia dal 1750 al 1850*, in « Economia e Storia », II (1955), pp. 1-41. — *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Milano, Vita e Pensiero, 1957, pp. II-287. — *Note sul patrimonio edilizio milanese intorno alla metà del Settecento*, in AA.VV., *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano, Ist. Ed. Cisalpino, 1957, v. II, pp. 1301-1317. — *Il « Saggio dell'agricoltura lodigiana » del conte Giuseppe Po', patrizio milanese*, in « Economia e Storia », IV (1957), pp. 404-430. — *L'economia milanese nel Settecento*, in AA.VV., *Storia di Milano*, Milano, Fondaz. Treccani degli Alfieri, 1958, v. XII, pp. 479-547. — *L'agricoltura lodigiana e la « nuova agricoltura » del Settecento*, in « Archivio Storico Lombardo », s. VIII, VIII (1958), pp. 184-203. — *L'economia milanese nell'età napoleonica*, in AA.VV., *Storia di Milano*, Milano, Fondaz. Treccani degli Alfieri, 1959, v. XIII, pp. 351-397. — *Agostino Bassi sull'agricoltura lodigiana (1808)*, in « Economia e Storia », VI (1959), pp. 514-527. — *Gian Luca Pallavicini e le riforme economiche nello Stato di Milano*, in « Riv. intern. di scienze sociali », LXVIII (1960), pp. 107-135. — *La situazione economica d'Italia prima dell'unità e le premesse dell'azione sociale dei cattolici*, in AA.VV., *L'unità d'Italia e i cattolici italiani*, Milano, Vita e Pensiero, 1960, pp. 141-150. — *L'economia milanese nell'età della restaurazione*, in AA.VV., *Storia di Milano*, Milano, Fondaz. Treccani degli Alfieri, 1960, v. XIV, pp. 673-740. — *La preparazione della « Rerum Novarum »*, in « Vita e Pensiero », XLIV (1961), pp. 156-173. — *I rendimenti dei terreni in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, in AA.VV., *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, Giuffrè, 1962, v. V, pp. 547-572. — *L'unificazione economica*, in AA.VV., *La riforma dello Stato unitario*, Milano, Vita e Pensiero, 1963, pp. 36-46. — *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. XV-296. — *Milano*, in AA.VV., *Città, mercanti, dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo*, saggi in memoria di Gino Luzzatto a cura di Amintore Fanfani, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 171-187. — *Beccaria economista*, in AA.VV., *Atti del Convegno internazionale su Cesare Beccaria*, promosso dalla Accademia di Scienze di Torino nel secondo centenario dell'opera « Dei delitti e delle pene », Torino, Accademia delle Scienze, 1966, pp. 241-251. — *Storia economica d'Italia nel secolo XIX. 1815-1914*. Con una scelta di testi e di documenti. I: introduzione e parte prima, Milano, Giuffrè, 1968, pp. XI-849, II ed. 1970, pp. XI-849. — *Sulle origini della Cassa di Risparmio in Lombardia (1820-1823)*, in AA.VV., *Scritti in onore di Giordano dell'Amore*, Milano, Giuffrè, 1969, v. III, pp. 1825-1883. — *Il movimento economico lombardo in un giudizio austriaco del 1859*, in AA.VV., *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di Luigi De Rosa, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1970, v. III, pp. 59-74. — *Produzione e commercio dei vini in Lombardia nei secoli XVIII-XIX*, in « Annales Cisalpines d'histoire sociale », n. 3, 1972, pp. 135-161 (Pavia, Fusi, 1974).